

SENATO DELLA REPUBBLICA
XIV LEGISLATURA

577^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 31 MARZO 2004

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente DINI
e del vice presidente CALDEROLI

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

DATO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bianconi, Bosi, Cursi, Cutrufo, D'Alì, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, Grillo, Guzzanti, Lauro, Mantica, Meduri, Mugnai, Sanzarelli, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Manzione, Martone, Morselli, Pianetta, Provera e Calogero Sodano, per attività della 3^a Commissione permanente; Zorzoli, per attività della 4^a Commissione permanente; Agoni, Bongiorno, De Petris, Murineddu, Ognibene, Piatti, Piccioni, Ronconi e Vicini, per attività della 9^a Commissione permanente; Tomassini, per attività della 12^a Commissione permanente; Budin, Cavallaro, Girfatti, Monti, Tofani e Tredese, per attività della 14^a Commissione permanente; D'Ippolito, per attività della Commissione parlamentare per l'infanzia; Brutti Massimo, Giuliano e Malabarba, per attività del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato; Ziccone, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia; Ayala, Battaglia Giovanni, Bobbio, Calvi, Centaro, Cirami, Curto, Dalla Chiesa, Gentile, Maritati, Nocco, Novi, Ruvolo, Vizzini e Zancan, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare; Demasi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse; Giovanelli e Gubert, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,38*).

Omissis

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(132) *PEDRINI e FILIPPELLI. – Modifiche all'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di rieleggibilità del sindaco e del presidente della provincia*

(301) *EUFEMI ed altri. – Disposizioni in materia di eleggibilità alla carica di sindaco nei piccoli comuni*

(823) *BASSO ed altri. – Abolizione dei limiti alla rieleggibilità dei sindaci e dei presidenti delle province*

(1109) *CAVALLARO ed altri. – Abrogazione dei commi 2 e 3 dell'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di limitazione dei mandati del sindaco e del presidente della provincia*

(1431) *GUERZONI. – Norme in materia di mandati dei sindaci e dei presidenti delle province*

(1434) *MANZIONE. - Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di rieleggibilità del sindaco e del presidente della provincia*

(1588) *RIGONI. – Modifiche all'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di limite per i mandati a sindaco e presidente della provincia*

(1716) *STIFFONI ed altri. – Modifiche all'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, concernente l'abolizione dei limiti temporali per l'esercizio del mandato di sindaco e presidente della provincia*

(1952) *RIZZI e MANFREDI. – Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267*

(1970) *RIGONI. – Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di nomina e ruolo del vice sindaco e del vice presidente della provincia, di limite per i mandati a sindaco e presidente della provincia e di incompatibilità tra la carica di consigliere comunale o provinciale e di assessore **(2185)** CAVALLARO ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di attribuzioni dei consigli, di durata del mandato del sindaco e del presidente della provincia, di ineleggibilità dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, di incompatibilità tra le cariche di consigliere e assessore e di nomina e funzioni del segretario comunale e del direttore generale*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato con il seguente titolo: *Modifica al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267*

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 132, 301, 823, 1109, 1431, 1434, 1588, 1716, 1952, 1070 e 2185.

Riprendiamo l'esame dell'unico articolo, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la votazione degli emendamenti riferiti a tale articolo.

[FALCIER](#), *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIER, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, quanto è avvenuto questa mattina, con l'approvazione dell'emendamento 1.101, è certamente un fatto rilevante. A mio parere, ritengo doveroso affermarlo, quanto è stato approvato rischia di rompere l'organicità del provvedimento che era stato presentato. Tale provvedimento - lo ricordo - si basava su due presupposti, uno dei quali è venuto meno (quello relativo all'opportunità di apportare, per i Comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti, alcune modifiche all'ordinamento).

A mio parere, l'emendamento approvato solleva dei dubbi sulla possibilità di un trattamento diverso, senza particolari motivazioni, per i Comuni - sotto i 3.000 abitanti, tre mandati; sopra i 3.000 abitanti, due mandati - e, quindi, sulla difficoltà che il provvedimento possa resistere all'eventuale verifica di costituzionalità. Esso, infine, ha rotto un equilibrio, infrangendo la ricerca di una intesa.

Si tratta di elementi tali che potrebbero suggerire al sottoscritto, relatore, di passare la mano e rinunciare al mandato, decisione che credo avrebbe certamente una sua logica e una sua motivazione.

Ritengo però che, avendo presentato una relazione aperta ed un testo possibile, e rimettendomi in ogni caso ampiamente all'Aula, per altrettanta coerenza, di fronte al pronunciamento dell'Assemblea, con qualche rammarico, in qualità di relatore sostengo il provvedimento, anche per quanto riguarda la parte ancora da esaminare.

Resta la proposta di riconoscere tre mandati ai sindaci dei Comuni sotto i 3.000 abitanti; credo di poter dire, all'interno di una valutazione che credo sia ampiamente emersa, a parte i tempi e i modi per attuarla, che è opportuno quanto prima porre mano comunque all'ordinamento.

La delega al Governo contenuta nella legge La Loggia, la proposta di proroga della scadenza, già votata dalla Commissione, al dicembre del 2004, e la disponibilità dello stesso Governo, dichiarata durante la discussione, di farsi carico di quanto emerso dalla discussione stessa, lasciano intravedere - almeno così io auspico - la possibilità, seppur in momenti diversi, di introdurre e rendere successivamente operative alcune modifiche utili, opportune e urgenti all'ordinamento.

In tal senso, e con queste motivazioni, ritengo opportuno procedere con l'esame degli emendamenti che non sono stati preclusi dall'approvazione dell'emendamento 1.101, confermando il parere già espresso sugli emendamenti che saranno posti in votazione.

[TIRELLI](#) (LP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (LP). Signor Presidente, riguardo a quel che ci ha appena riferito il senatore Falcier, che aveva avanzato - anche se poi l'ha accantonata - l'ipotesi di non proseguire nel suo incarico di relatore a quest'Aula, condivido il concetto che lui ha espresso, e cioè che questo provvedimento si basava su due pilastri. Questi - almeno così era stato riferito - garantivano una parvenza, secondo noi, di costituzionalità; ora però è venuto meno uno dei due pilastri - la parte ordinamentale - che è stato soppresso per il 95 per cento con l'approvazione dell'emendamento 1.101 del senatore Bassanini.

A questo punto noi rischiamo di procedere con un provvedimento fatto - come si suol dire - a pezzi e bocconi. Per questo chiedo all'Aula se non sia il caso di addivenire ad un riesame organico del provvedimento, com'è stato precisato dal relatore, inserendo nella discussione la modifica del decreto legislativo n. 267 del 2000. In questo modo probabilmente avremmo un provvedimento molto più organico e scevro dalle complicazioni che si potrebbero manifestare e, soprattutto, dalle distorsioni che si potrebbero introdurre al principio di parità dei diritti ed anche al diritto di elettorato passivo.

[PRESIDENTE](#). Senatore Tirelli, il relatore ha detto preventivamente che possiamo andare avanti e quindi non vi sono fatti nuovi che possano convincerci a non procedere nell'esame del provvedimento.

Riprendiamo dunque le votazioni.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.105, in quanto gli emendamenti 1.102, 1.103 e 1.104 risultano preclusi dall'approvazione dell'emendamento 1.101.

[*BASSANINI](#) (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSANINI (DS-U). Signor Presidente, una breve dichiarazione di voto sull'emendamento 1.105.

Innanzitutto vorrei ringraziare il relatore perché so con quanta passione egli ha sostenuto la tesi, che noi non abbiamo condiviso e tuttora non condividiamo, di un rapporto indissolubile tra le modifiche dell'ordinamento e il terzo mandato. So con quanta passione lo ha sostenuto, per questo è, come dire, encomiabile la sua disponibilità a continuare ad esercitare il suo incarico per la parte del disegno di legge che è rimasta al nostro esame e che, a nostro avviso, è quella fondamentale.

Confermo, per quanto riguarda la nostra parte, la nostra disponibilità a lavorare e collaborare per una rivisitazione, un ripensamento complessivo, sulla base delle esperienze, dell'ordinamento degli enti locali, che valga, nella salvaguardia dei principi fondamentali della riforma realizzata con la legge n. 81 del 1993 e, in particolare, del ruolo fondamentale del sindaco come capo dell'amministrazione, a ridare un ruolo ai Consigli soprattutto nell'esercizio della funzione di controllo, di indirizzo e normativa.

Lo ripeto, signor Presidente, non siamo per rimettere in discussione la riforma dove ha distinto in modo netto le funzioni di governo attribuite al sindaco e alla Giunta e le funzioni di controllo e di indirizzo attribuite al Consiglio; crediamo sia una grande acquisizione che ha dato stabilità ai

governi locali e chiarezza all'ordinamento degli enti locali. Tuttavia, è vero che su questa strada forse si è andati oltre le intenzioni, è vero che occorre meglio definire gli strumenti e i poteri di controllo e di indirizzo, nonché i poteri normativi del Consiglio: a questo siamo fin d'ora disponibili.

In merito a quel che resta del provvedimento, vorrei per quanto possibile tranquillizzare i colleghi: non solo già oggi l'ordinamento prevede per i piccoli Comuni sostanziali e importanti differenze di ordinamento, se non altro perché nei piccoli Comuni il sindaco può direttamente firmare i provvedimenti e non è tenuto a farli firmare dal segretario comunale o dai funzionari comunali, e perché per i piccoli Comuni non valgono le norme e i vincoli del Patto di stabilità; si tratta di due differenze molto significative, che segnano una differenza di regime dei piccoli Comuni che - per così dire - giustifica comunque un diverso regime anche del numero dei mandati dei sindaci.

Resta poi il fatto che la Corte costituzionale in più occasioni ha rimesso al Parlamento la fissazione di una soglia quando il legislatore ritenga che per certe discipline si debba distinguere tra i soggetti in relazione alle loro dimensioni. Ha fatto così la Corte costituzionale per il famoso articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, sostenendo che era nella facoltà del Parlamento stabilire se alcune disposizioni del medesimo dovessero applicarsi alle aziende sopra i 15, i 20, i 25, o i 10, o i 5 dipendenti: si trattava di una scelta rimessa alla discrezione del Parlamento. Altrettanto credo valga in questo caso.

PRESIDENTE. Ricordo che ora l'emendamento 1.105 reca la firma del senatore Tirelli.

[PETRINI](#) (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, l'emendamento 1.105 era stato in effetti da noi ritirato. Ringrazio il relatore per la disponibilità data a continuare la sua funzione. Quello su cui non siamo d'accordo è il fatto che ci siano profili di incostituzionalità in una norma siffatta, perché è chiaro che il criterio che discrimina fra i Comuni che avranno il terzo mandato e quelli che non lo avranno è di tipo dimensionale, che quindi inevitabilmente ha una soglia e agisce secondo la legge del "tutto o nulla": chi vi rientra usufruisce di questa facoltà; chi non vi rientra, anche per poche unità abitative, naturalmente non avrà questa facoltà. Ciò, però, non crea una discriminazione; o meglio, crea una discriminazione su base dimensionale, inevitabile e accettabile dal punto di vista costituzionale.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.105, anche se era stato presentato da noi, voteremo contro coerentemente con la scelta che abbiamo fatto: se, a un certo punto, stralciamo tutte le disposizioni normative con l'impegno di rivalutarle, come affermava il relatore, nell'ambito di altri disegni di legge e decreti-legge, anche queste istanze, che porteremo avanti, saranno riesaminate in quella sede.

Pertanto, voteremo contro l'emendamento 1.105, a firma del senatore Tirelli e precedentemente a firma del senatore Battisti e mia.

[TIRELLI](#) (*LP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (LP). Signor Presidente, al di là dell'emendamento 1.105, su cui i colleghi Bassanini e Petrini si sono soffermati quanto alla dimensione dell'entità demografica dei Comuni su cui si mette il discrimine, stamattina - mi ripeterò, ma i temi sono sempre quelli - ho fatto l'esempio di Comuni che hanno una variabilità demografica e di conseguenza una variabilità dei servizi che devono offrire alla popolazione. Pertanto, al di là del fatto che la Corte costituzionale stabilisca se sia più accettabile un limite o l'altro, non condivido l'accettazione del limite demografico dipendente da un censimento.

Faccio un altro esempio, signor Presidente: in provincia di Brescia vi sono Comuni in località turistiche. Il Comune di Angolo Terme, che ha 2.500 abitanti, ed è quindi sotto la soglia prevista da questo disegno di legge, tuttavia - lo dice la denominazione stessa - nelle stagioni in cui maggiore è la richiesta di alcune prestazioni terapeutiche raggiunge una popolazione di 7.000-8.000 abitanti, per cui i servizi urbanistici e alla persona devono essere dimensionati rispetto a una popolazione di questa entità. Come consideriamo questo Comune, come avente una popolazione inferiore a 3.000 abitanti dal punto di vista dell'impegno del sindaco? Penso che l'impegno del sindaco e le sue capacità debbano essere rapportati alla massima densità popolativa raggiunta.

Vi sono altri Comuni in questa situazione; vorrei ricordare Borno e Corteno Golgi. Quest'ultimo è una località turistica: durante la stagione invernale registra un afflusso di migliaia di possessori di seconde case o comunque di persone che vi restano per una settimana o due. Oppure, pensiamo al Comune di Limone sul Garda, famosissimo anche per la scoperta di una particolare proteina contenuta nel sangue dei suoi abitanti, che porta molte persone a recarsi nella zona perché pensano di trovarvi un *elisir* di lunga vita. Il Comune ha 989 abitanti, ma durante la stagione estiva si trova a dover offrire un notevole numero di servizi, con molti problemi, esattamente gli stessi problemi di un Comune come quello in cui risiedo, di 6.000 abitanti, che invece ricade in un sistema che prevede un diritto di elettorato passivo del sindaco diverso da quello proposto.

Pensiamo poi a Manerba del Garda, con 2.700 abitanti, o a Moniga del Garda, dove si sta costruendo un porto per 500 imbarcazioni con abitazioni annesse e dove quindi si dovranno prevedere servizi adeguati all'offerta.

Tralascio altri Comuni (e ce ne sono molti che potrei citare come esempio) per ribadire un concetto. Non dobbiamo prendere in considerazione il criterio demografico, ma il criterio della potenzialità e dei servizi garantiti dal Comune, l'impegno della Giunta e del Consiglio nell'offrire tali servizi, nonché le capacità del sindaco.

Pertanto, una valutazione come questa, da effettuarsi in modo riflessivo e tranquillo, secondo me non possiamo farla nell'imminenza delle elezioni amministrative, essendo queste indette per il 12-13 giugno, ma dobbiamo farla in un momento successivo, nell'ambito cioè della riforma complessiva del Testo unico n. 267 del 2000.

Non chiedo più, perché il Regolamento non lo consente, di rinviare il provvedimento in Commissione, ma invito i colleghi a prendere in considerazione quanto ho accennato e soprattutto le problematiche di alcuni di questi Comuni. Ne ho considerati solo alcuni, quelli che registrano problemi di pendolarismo; altri hanno problemi diversi. Valutiamoli con calma e vediamo se riusciamo a trovare una soluzione. Non penso però che riusciremo a trovarla sotto la spinta elettorale di alcuni sindaci che giustamente fanno valere i loro diritti.

[GRILLOTTI \(AN\)](#). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLOTTI (AN). Signor Presidente, penso che l'emendamento 1.105, così come scritto, sia difficilmente ascrivibile all'amore per le autonomie, come ho sentito più volte dichiarare in quest'Aula.

La normativa c'è già e stabilisce che nei Comuni sotto i 15.000 abitanti, il presidente del Consiglio comunale può essere scelto dal Consiglio comunale. Sopra i 15.000 abitanti la legge prevede invece che le modalità di elezione sono stabilite nel regolamento del Comune.

L'emendamento 1.105 stabilisce che il presidente deve essere eletto tra i consiglieri a maggioranza dei due terzi dei componenti, e quindi lede l'autonomia. L'emendamento 1.106 addirittura comporta un obbligo di spesa nei Comuni al di sotto dei 15.000 abitanti, perché la norma tra l'altro prevede che il presidente del Consiglio comunale, una volta eletto, percepisca un'indennità pari a quella dell'assessore del Comune di appartenenza.

Sono pertanto piuttosto confuso avendo ascoltato le considerazioni sull'autonomia prima e avendo letto poi le proposte fatte. Per tale ragione, il nostro voto sarà contrario a entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.105, presentato dal senatore Tirelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.106, presentato dal senatore Tirelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.107, presentato dal senatore Izzo e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.108 (testo 3), su cui c'è un invito al ritiro, che chiedo al senatore Grillotti se intende accogliere.

GRILLOTTI (AN). Signor Presidente, non è una mania di protagonismo ma il ritiro di questo emendamento a mio parere non ha senso, perché gli effetti che deve produrre devono essere contestuali alle elezioni.

PRESIDENTE. Pertanto lo mantiene?

GRILLOTTI (AN). Sì, signor Presidente, lo mantengo.

TIRELLI (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (LP). Signor Presidente, mi complimento con il collega Grillotti e concordo con lui per non aver ritirato l'emendamento nonostante l'invito rivoltagli, perché questo è un problema serio, che coinvolge il diritto di voto passivo.

Non è possibile infatti che un dipendente pubblico posto in aspettativa goda di una differenza di trattamento che gli consente di esercitare fino al giorno prima le sue prerogative di dipendente comunale, per cui essendo a contatto con la popolazione è in grado se non di condizionare i cittadini

comunque di essere molto presente, quando altri soggetti invece ricadono nelle condizioni di ineleggibilità.

A nome del mio Gruppo, mi dichiaro pertanto favorevole all'emendamento 1.108 (testo 3) e chiedo che venga votato con procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Tirelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.108 (testo 3), presentato dai senatori Grillotti e Ciccanti.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 132, 301, 823, 1109, 1431, 1434, 1588, 1716, 1952, 1070 e 2185

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.109, presentato dal senatore Scarabosio.

Non è approvato.

Gli emendamenti da 1.110 a 1.166 risultano preclusi dall'approvazione dell'emendamento 1.101.

Metto ai voti l'emendamento 1.167, presentato dal senatore Tirelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.168, presentato dal senatore Tirelli.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.169.

[TIRELLI](#) (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (LP). Dichiaro un voto favorevole all'emendamento 1.169 perché, in conseguenza della legge n. 127 del 1998, le deliberazioni, un po' per inerzia di qualche segretario comunale un po' per indirizzo, non recano spesso il parere di legittimità che viene demandato ai responsabili di servizio.

Noi avremmo concepito la figura di segretario comunale in modo diverso, ma cambiare i destini di una categoria e trasformarla in senso più moderno e propositivo, a Costituzione vigente, è molto difficile. Non avremmo voluto un segretario comunale scelto in un elenco ristretto, in un albo residuale, ma avremmo voluto trasformare questa figura in un consulente del sindaco, della Giunta e persino del Consiglio comunale, in una specie di direttore generale nei Comuni che non possono averlo se non attraverso un consorzio con altri Comuni.

Poiché esiste questa figura, dovrebbe essere almeno chiamata ad esprimere un parere di legittimità. Mi rendo conto che spesso il segretario comunale e i funzionari di grado inferiore trovano il modo per bloccare anziché per portare avanti provvedimenti amministrativi; però si tratta di una tutela per i sindaci. L'espressione di questo parere, pur non essendo un ombrello che mette al riparo da tutto, e anche se contemplata in modo non totalizzante, dà la garanzia di un controllo in più ai sindaci e agli amministratori.

Chiediamo, infine, la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

[PRESIDENTE](#). Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Tirelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.169, presentato dal senatore Izzo e da altri senatori, fino alle parole "delle deliberazioni".

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1.169 e l'emendamento 1.170.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.171.

[IZZO](#) (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IZZO (FI). Signor Presidente, l'emendamento 1.170 è identico all'emendamento 1.169.

PRESIDENTE. Senatore Izzo, siamo in votazione dell'emendamento 1.171.

IZZO (FI). Signor Presidente, sull'emendamento 1.170 non ho potuto chiedere la votazione elettronica.

PRESIDENTE. Senatore Izzo, la richiesta di votazione elettronica è stata avanzata sull'emendamento 1.169, ma non è stata appoggiata e quindi l'ho posto ai voti per alzata di mano, conseguentemente l'emendamento 1.170 è risultato precluso. Vi invito a coordinarvi meglio.

IZZO (FI). Allora chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico dell'emendamento 1.171.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Izzo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 1.171, presentato dal senatore Izzo e da altri senatori.

Non è approvato.

Gli emendamenti 1.172, 1.173, 1.174, 1.175 e 1.176 sono preclusi dall'approvazione dell'emendamento 1.101.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.177.

TIRELLI (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (LP). Signor Presidente, avrei voluto fare una dichiarazione di voto sull'emendamento 1.171. Lei sa che abbiamo fatto nostri gli emendamenti che sono stati ritirati; è evidente che vogliamo intervenire. Chiederei agli uffici di verificare se qualcuno vuole fare la dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Tirelli, lei non ha sottoscritto l'emendamento 1.171. In ogni caso, siamo in fase di votazione dell'emendamento 1.177.

TIRELLI (LP). Signor Presidente, mi richiamo ai precedenti emendamenti, soprattutto all'1.169 e all'1.171, per dire che noi abbiamo chiesto come aiuto per il sindaco un funzionario del Comune pagato dallo stesso e molte volte sottoutilizzato, sia per sveltire le operazioni sia per la difficoltà di trovare un accordo tra Sindaco e segretario comunale. E' evidente che non aveva senso sostenere tale posizione se non si riconosceva a questo funzionario una responsabilità in via amministrativa e contabile in ordine ai pareri di legittimità espressi.

Stamattina ho ricordato che i sindaci, purtroppo, vengono considerati dalla magistratura come gli unici rappresentanti dell'ente anche quando responsabili di certi atti sono altri soggetti (sono un buon testimone di ciò), pertanto ritenevo che accanto al parere espresso dal segretario comunale sulla legittimità delle deliberazioni della Giunta fosse opportuno riconoscere una responsabilità amministrativa e contabile di questi funzionari.

Tuttavia, poiché sull'emendamento 1.171 non abbiamo potuto esprimerci, facciamo la nostra dichiarazione di voto sull'emendamento 1.177, simile ad un precedente emendamento, che garantisce che gli Statuti comunali prevedano adeguata e preventiva informazione ai gruppi

consiliari sulle questioni sottoposte all'esame del consiglio e soprattutto sulle forme di garanzia e di partecipazione delle minoranze.

Attualmente, non sempre per cattiva volontà del sindaco o della Giunta ma per una *routine* conseguente all'elezione diretta e ai poteri del Sindaco verso la Giunta e il Consiglio comunale, dette forme di partecipazione e comunicazione, non previste dallo Statuto, spesso vengono trascurate. Lo sanno, purtroppo, sia i sindaci e i consiglieri di maggioranza sia, soprattutto, i consiglieri di opposizione, i quali molte volte vengono informati delle decisioni da prendere in Consiglio e di quelle della Giunta, di cui si dà semplice comunicazione al Consiglio comunale, in tempi non adeguati ad una corretta attività amministrativa di opposizione.

Al giorno d'oggi, purtroppo, l'unica arma di cui il consigliere comunale dispone per andare contro le decisioni della Giunta o per esprimere il proprio parere in modo determinante per l'applicabilità di questi atti amministrativi è il ricorso al Tribunale amministrativo regionale. Capite bene che non sempre è nelle possibilità politiche, amministrative o finanziarie del soggetto adire questo tipo di organo.

Confermo, pertanto, il mio voto favorevole all'emendamento 1.177.

[MUZIO](#) (*Verdi-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUZIO (*Verdi-U*). Signor Presidente, già stamane abbiamo esaminato le questioni attinenti ad un ampliamento della democrazia all'interno dei Consigli comunali. Le votazioni hanno dato gli esiti che abbiamo visto, però è stato espresso l'impegno del relatore e di altri colleghi ad entrare nel merito della questione in successivi provvedimenti.

Il testo dell'emendamento 1.177 mi pare lapalissiano, ma certamente non ha caratteristiche non coordinate con il senso della discussione che stiamo svolgendo e che poc'anzi il collega Tirelli ricordava.

Ora (lo dico anche da sindaco di un Comune con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti), il problema della partecipazione legata all'autorità del sindaco e della Giunta esiste, ed è un problema di crescita, di formazione di questi elementi, di partecipazione attiva, soprattutto nei piccoli Comuni.

Quindi, se dichiariamo di voler andare nella direzione di sconfiggere la disaffezione alla politica e toglierla davvero dalle mani dei partiti e di quelle nomenklature che insistono per l'elezione del sindaco, dobbiamo avere il coraggio di puntare non solo ad una maggiore partecipazione dei consiglieri, ma anche alla formazione degli stessi consiglieri, degli stessi amministratori, perché sia davvero garanzia dell'esercizio della democrazia e del ruolo dei Consigli che vogliamo riformare.

[PERUZZOTTI](#) (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (*LP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

[PRESIDENTE](#). Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Peruzzotti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.177, presentato dal senatore Muzio e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Sull'ordine dei lavori

[PRESIDENTE](#). Colleghi, prima di passare alla votazione del successivo emendamento, devo comunicarvi che, su richiesta di un largo numero di Gruppi di maggioranza e di opposizione, rappresentativi di una grandissima maggioranza dell'Aula, in considerazione dell'urgenza del provvedimento di cui al successivo punto dell'ordine del giorno, è stata rappresentata al Presidente l'esigenza di razionalizzare i tempi della discussione del presente disegno di legge.

Ritengo che la richiesta sia ragionevole e fondata e pertanto dispongo che sul provvedimento ora all'esame si prosegua fino alle ore 19 per poi passare al punto successivo.

[MORO](#) (LP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO (LP). Signor Presidente, il Gruppo della Lega non è stato interessato a questa decisione; non mi risulta che alcuno mi abbia avvicinato se non altro per farmi partecipe di questa decisione. Ritengo che questo sia un modo surrettizio per strozzare il dibattito, perché non ci sono grosse esigenze che questo provvedimento venga approvato in tempi stretti.

Ieri è stata avanzata una richiesta d'inversione dell'ordine del giorno attraverso un *blitz*; noi abbiamo subito quella inversione e ci stiamo opponendo, nei limiti del possibile, all'approvazione di questo provvedimento. Non ritengo che esistano le condizioni per strozzare il dibattito, anche perché una tale decisione dovrebbe essere assunta dopo un'adequata discussione in sede di Conferenza dei Capigruppo, e non attraverso le sollecitazioni di qualche Gruppo fantomatico, che non mi risulta essere stato al proposito interpellato.

Per queste ragioni sono contrario alla proposta che lei ha fatto e chiedo che l'Aula si esprima in proposito.

PRESIDENTE. Senatore Moro, considero la sua un'opinione difforme. Pertanto, dispongo che, in considerazione della posizione da lei espressa, al suo Gruppo sia assegnato un tempo superiore a quello degli altri Gruppi, vale a dire 20 minuti, anziché 15.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 132, 301, 823, 1109, 1431, 1434, 1588, 1716, 1952, 1970 e 2185**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.219.

PERUZZOTTI (*LP*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.219, presentato dal senatore Tirelli, fino alle parole "immediatamente rieleggibile".

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1.219 e l'emendamento 1.220.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.178, identico agli emendamenti 1.179, 1.180, 1.181 e 1.182.

MAGNALBO' (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNALBO' (*AN*). Signor Presidente, questo emendamento aveva già un senso prima che il testo del relatore fosse emendato dall'emendamento 1.101. Io ritengo che il mantenimento di una sola clausola di un testo complesso e che era coordinato in tutti i suoi aspetti non sia possibile, quindi invito a votare a favore di quest'emendamento.

TIRELLI (*LP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (*LP*). Signor Presidente, evidentemente noi siamo favorevoli a questi emendamenti che tendono a sopprimere la lettera *e*), perché non ci rendiamo conto dell'urgenza di questo provvedimento.

Noi conosciamo, signor Presidente, le sue considerazioni a proposito delle riforme e di altri provvedimenti che vengono approvati o comunque discussi in questo ramo del Parlamento: se questa è una riforma lo lascio decidere all'Aula, ai cittadini, a tutti coloro che sono interessati e anche a quelli che purtroppo non seguono i nostri lavori.

Noi non ne facciamo una questione politica, pur se la nostra parte politica ha dei sindaci che, per effetto di tale normativa, molto probabilmente sarebbero rieletti e invece noi impediamo loro di ripresentarsi.

Numerosi Comuni con popolazione sotto i 3.000 abitanti andranno fra poco alle elezioni e alcuni di essi sono stati amministrati per due mandati da nostri sindaci, ma noi non ne facciamo un problema di convenienza. Abbiamo anche noi sindaci e, poiché molte volte adottiamo una linea politica che va contro gli stessi esponenti del nostro partito (con la nostra attività di Lega, indipendentemente da questo provvedimento), costoro non saranno nella condizione di potersi ricandidare. Però, ripeto, signor Presidente, io ritengo che qui si stiano ledendo dei diritti costituzionalmente garantiti; a tali diritti si era trovata in qualche modo, grazie ad un grosso lavoro sviluppato dal relatore, una forma di compensazione, che adesso non esiste più, ragion per cui andiamo semplicemente a ledere ciò che dice la Costituzione.

Lei sa, signor Presidente, che noi non siamo particolarmente amanti di questa Costituzione, la vogliamo cambiare, ma lo si deve fare nei modi, nei tempi e con la volontà di molte parti politiche, non attraverso provvedimenti di questo tipo. Ricordiamo quello che ci hanno detto i "controrelatori" (chiamiamoli così), cioè i senatori Bassanini, Villone e Passigli, a proposito delle riforme costituzionali: se quei ragionamenti erano validi per la riforma della Parte II della Costituzione, sono ancora più validi quando si va ad incidere sulla Parte I della stessa, dove si parla di diritti.

Noi siamo contrari a questo provvedimento e siamo contrari a questo contingentamento dei tempi, perché non ne vediamo la necessità; visto che si prenderà in mano il testo unico, si potrebbe discutere con pacatezza; protestiamo vivacemente contro questa forzatura fatta dal Presidente per abbreviare i tempi della discussione, perché a noi sembra che questa sia una discussione civile, che va a vantaggio dei cittadini e, soprattutto, che va a garantire che si evitino comportamenti distorsivi determinati da una specie di legge elettorale che invece è una riforma vera e propria della Costituzione.

Siamo quindi dispiaciuti per i nostri sindaci, perché a causa della nostra attività in buona parte potrebbero subire un *vulnus* nella loro possibilità di essere rieletti, ma pensiamo che prima vengano i diritti.

Su questi emendamenti siamo costretti a chiedere la votazione elettronica, perché pensiamo che sia giusto sapere chi lavora per il mantenimento dei diritti e chi invece, per convenienze elettorali, tali diritti li mette sotto i piedi.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Tirelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.178, presentato dal senatore Magnalbò, identico agli emendamenti 1.179, presentato dal senatore Fasolino, 1.180, presentato dal senatore Scarabosio e da altri senatori, 1.181, presentato dal senatore Stiffoni e da altri senatori, e 1.182, presentato dal senatore Turrone e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 132, 301, 823, 1109, 1431, 1434, 1588, 1716, 1952, 1070 e 2185**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.183, sostanzialmente identico agli emendamenti 1.184, 1.186 e 1.187.

[BASSO](#) *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO *(DS-U)*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.183 da me presentato.

[PRESIDENTE](#). Resta comunque in votazione l'emendamento 1.184, sostanzialmente identico agli emendamenti 1.186 e 1.187.

[PERUZZOTTI](#) *(LP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI *(LP)*. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 1.183, testé ritirato, e desidero effettuare una dichiarazione di non partecipazione al voto su questi emendamenti. Posso?

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, è una modalità di espressione di una volontà parlamentare.

PERUZZOTTI *(LP)*. Si tratta di una forma di protesta per quello che sta avvenendo oggi pomeriggio in quest'Aula. Si sta assumendo un provvedimento in una situazione dichiarata di estrema urgenza in un momento in cui di urgente, sinceramente, non c'è niente.

Non vedo infatti come possa essere modificata la competizione elettorale se manteniamo la legge attualmente in vigore, secondo la quale qualche sindaco non si potrà probabilmente candidare, ma in forza della quale molte altre persone, riscontrando la possibilità di avere un certo successo dal punto di vista elettorale, si candideranno a guidare un'amministrazione. In pratica, cambiamo le carte in tavola quando il gioco è già cominciato.

Per una fretta che mi pare di non capire, modifichiamo profondamente i diritti previsti dalla Costituzione per intervenire sui quali occorrerebbe una procedura di revisione costituzionale. Il diritto di elettorato passivo deve essere rispettato, sia esso relativo a Comuni con 3.000, 10.000 o 15.000 abitanti. Non si tratta di un problema relativo al numero di abitanti.

La legge elettorale con riferimento al primo o al secondo turno parla di sistema elettorale, qui invece si parla del diritto di ogni cittadino di candidarsi e di essere eletto: un diritto, signor Presidente, che in questo momento l'Aula sta ledendo. *(Applausi dal Gruppo LP)*.

[FORCIERI](#) (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORCIERI (DS-U). Signor Presidente, desidero annunciare il ritiro degli emendamenti 1.186, 1.188 e 1.189; mantengo invece l'emendamento 1.190.

Ritiro l'emendamento 1.186, che è quello che prevede l'abolizione di qualsiasi limite per l'elezione dei sindaci e dei presidenti della Provincia nonostante sia fermamente convinto del fatto che, a mio giudizio, l'esperimento dei sindaci con elezione diretta è stato positivo e la paura che potevamo avere nel momento in cui abbiamo approvato la legge n. 81 del 1993 si è dimostrata del tutto infondata.

Non ci sono problemi di ricambio, non si tratta di decidere che si eleggono i sindaci togliendo i vincoli. Si tratta semplicemente di consentire a dei cittadini di esercitare il proprio diritto all'elettorato passivo e ai cittadini elettori di avere un novero ampio di scelte che comprende anche il giudizio su coloro che li hanno governati fino a quel momento.

Ritiro comunque l'emendamento 1.186, signor Presidente, per favorire l'approvazione di una legge che comunque va nella direzione da me auspicata, ripromettendomi di poter tornare ad una formulazione più organica circa l'eliminazione di questi vincoli, magari anche con la previsione dell'introduzione delle primarie, per consentire davvero ai cittadini l'ultima parola.

Mantengo l'emendamento 1.190, cioè quello che eleva il limite a 15.000 abitanti perché ritengo che esso abbia una giustificazione precisa. Qui c'è un discrimine elettorale, un discrimine tra due diversi modi di elezione del sindaco, uno con il maggioritario diretto, uno con il proporzionale al secondo turno. È un sistema che io credo giustifichi la diversità di trattamento che già esiste nei confronti di questi sindaci.

Mantengo dunque l'emendamento 1.190 e chiedo sia sottoposto alla votazione e all'approvazione dell'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo DS-U)*.

[TIRELLI](#) (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

TIRELLI (LP). Signor Presidente, a me dispiace sentire il senatore Forcieri, che pure aveva presentato una serie di emendamenti, dire che per favorire l'approvazione del provvedimento (ma io direi per convenienza elettorale, di molti in quest'Aula) ritira l'emendamento 1.186.

Per quanto mi riguarda avrei espresso voto contrario sugli emendamenti 1.188, 1.189 e 1.190, ma favorevole sull'emendamento 1.186, che faccio mio. Forse non si è capito che noi non abbiamo la volontà di andare contro i sindaci dei Comuni sotto i 3.000, i 4.000 o i 5.000 abitanti. Noi pensiamo che tutti i sindaci o sono in grado di essere rieletti o non lo sono. Il diritto di voto passivo deve però essere uguale per tutti, non per chi è in un Comune sotto una certa soglia demografica.

Il problema dei 15.000 abitanti di solito viene giustificato dicendo che anche la legge elettorale prevede sistemi elettorali diversi fra i Comuni con più o con meno di 15.000 abitanti. Questo però è un modo per eleggere un sindaco.

Probabilmente il legislatore che ha varato quella norma ha pensato che il doppio turno rappresentasse un sistema più ampio o di possibilità di coalizioni e di convergenze per eleggere un sindaco che avesse poi l'autorevolezza e la garanzia di portare a termine il suo mandato e gli atti amministrativi conseguenti che gli hanno affidato gli elettori.

Questo non c'entra niente con il diritto di elettorato passivo previsto dalla Costituzione. Il limite dei 15.000 abitanti è uguale a quello dei 3.000; non ci si può attaccare al sistema elettorale. Qui si sta parlando di diritti, e i diritti non prevedono limitazioni demografiche; al limite, in una più ampia revisione del testo unico si potrebbero prevedere sistemi collegati a funzioni diverse a seconda dei Comuni. Questo però è un discorso che non possiamo affrontare ora, ma che faremo in sede di analisi del Testo unico.

Ripeto, quindi, che noi non siamo contrari al fatto che i sindaci dei Comuni sotto i 3.000 abitanti abbiano il terzo mandato; siamo contrari al limite dei 3.000 abitanti: tutti i sindaci hanno gli stessi diritti, oppure tutti devono avere la stessa limitazione.

Chiediamo, infine, la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico (*Applausi dal Gruppo LP*).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Tirelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.183, presentato dal senatore Peruzzotti, sostanzialmente identico agli emendamenti 1.184, presentato dal senatore Coletti, 1.186 e 1.187, entrambi presentati dal senatore Tirelli.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 132, 301, 823, 1109, 1431, 1434, 1588, 1716, 1952, 1070 e 2185**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.185, presentato dal senatore Magnalbò.

Non è approvato.

Gli emendamenti 1.188 e 1.189 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 1.190, presentato dal senatore Forcieri e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.191, presentato dal senatore Stiffoni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.192, presentato dal senatore Borea.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.193, presentato dal senatore Turrone e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.194, identico agli emendamenti 1.195, 1.196, 1.197, 1.198, 1.199, 1.200 e 1.201.

[PIROVANO](#) (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIROVANO (LP). Signor Presidente, come già accennavo questa mattina, ho sentito molti senatori discutere inopinatamente, dissertare sui problemi dei Comuni. Spero che alcuni dei senatori che hanno parlato questa mattina si siano almeno recati una volta nell'ufficio anagrafe di un Comune, perché dalle loro affermazioni si poteva capire che, seppure molto avvezzi a parlare in quest'Aula, non hanno evidentemente alcuna nozione di cosa succeda all'interno di un Comune.

[Presidenza del vice presidente DINI](#)

(Segue PIROVANO). Sono soddisfatto dell'eliminazione delle pastoie previste per i Comuni al di sotto dei 3.000 abitanti, ma confermo la ferma posizione del Gruppo Lega Nord sul fatto che non possa essere concepito un aumento dei diritti con una prosecuzione di un mandato soltanto per una categoria di Comuni.

È vero che tale categoria comprende circa 4.700 paesi, ed è altrettanto vero che in essa più di 1.700 sono al di sotto dei 1.000 abitanti, ma non è comprensibile sia dal punto di vista costituzionale sia

semplicemente da quello della gente comune perché nel Comune vicino si possa votare ancora per lo stesso sindaco e in un altro Comune che ha pochi abitanti in più, questo diritto venga negato.

Non riesco a capire come potremo giustificare questa posizione sul territorio, per quelli che ci vanno veramente, che magari si recano nei mercati o ai convegni con la gente, non nei convegni blasonati dove sulle poltrone i cartellini indicano che il posto è riservato. Come potremo dire ai cittadini che anche se hanno un sindaco che funziona non lo possono votare, e che se invece diventano residenti in un altro Comune se gli piacerà il sindaco lo potranno votare?

Questa è veramente una cosa inconcepibile, che può venir fuori soltanto da un modo di fare politica da politicanti, in questo momento che è eccessivamente vicino alle elezioni amministrative, dove tutti fanno la lista della spesa e dei conti, dei buoni e dei cattivi, e immaginano superficialmente che un sindaco che abbia agito male può avere un grande vantaggio se ha la possibilità di candidarsi per il terzo mandato.

Questo significa immaginare che la nostra gente, i nostri elettori, i cittadini che ci hanno fatto venire in quest'Aula con un preciso mandato siano degli stupidi, pur essendo evidente che da quando i cittadini possono scegliersi il sindaco, se questi non agisce bene lo rispediscono a casa non appena arriva il momento del voto.

Credo che molti di noi avranno delle sorprese, pensando di ottenere grandi successi agendo come politicanti e di riuscire ad ottenere il terzo mandato in questa categoria. Dico allora: se terzo mandato ci deve essere, che ci sia per tutti i cittadini di questa Repubblica, che fortunatamente, tra non molto, sarà una Repubblica federale. *(Applausi dal Gruppo LP)*.

[PETRINI](#) *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, avevamo presentato degli emendamenti volti ad aumentare il limite per il terzo mandato dei sindaci di Comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti. Questo avrebbe comportato il vantaggio di unificare il regime dei mandati con il diverso regime elettorale e di superare anche quelle perplessità di incostituzionalità che erano state sollevate.

Ciò nondimeno nell'ambito di questa discussione ci rendiamo conto che il limite dei 3.000 abitanti è un punto di mediazione che non è opportuno in questo momento forzare. Pertanto, pur ribadendo la nostra teorica adesione ad un limite diverso ci asterremo dalla votazione di tali emendamenti.

[PIROVANO](#) *(LP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIROVANO *(LP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

[PRESIDENTE](#). Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pirovano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.194, presentato dal senatore Manzione, identico agli emendamenti 1.195, presentato dal senatore Turrone e da altri senatori, 1.196, presentato dai senatori Monti e Tirelli, 1.197, presentato dalla senatrice Thaler Ausserhofer e da altri senatori, 1.198, presentato dal senatore Marini, 1.199, presentato dal senatore Tirelli, 1.200, presentato dal senatore Filippelli e da altri senatori, e 1.201, presentato dal senatore Tirelli.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 132, 301, 823, 1109, 1431, 1434, 1588, 1716, 1952, 1070 e 2185

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.202, identico all'emendamento 1.203.

[TIRELLI](#) (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (LP). Signor Presidente, vorrei confermare, affinché sia chiaro, il nostro voto contrario sugli emendamenti che prevedono limiti variabili di popolazione diversi da quello dei 3.000 abitanti. Infatti, essi non hanno neanche la giustificazione - da noi non accettata - di introdurre un limite di abitanti in relazione ad un diverso sistema elettorale.

Ribadiamo la nostra convinzione che qualsiasi discrimine demografico debba essere rimosso per mettere tutti i Comuni nelle stesse condizioni, sia quelli sotto i 3.000 abitanti, sia quelli al di sopra. Per tali ragioni dichiaro il voto contrario del mio Gruppo a tutte le proposte emendative che prevedono mere variazioni di tipo numerico del predetto limite.

[CHINCARINI](#) (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CHINCARINI (LP). Signor Presidente, ho sentito parlare di mediazione. Vorrei allora capire se il limite dei 3.000 cittadini residenti è frutto di una mediazione. Vorrei capire, prima di votare l'emendamento 1.102, chi ha mediato e su cosa; altrimenti, mi asterrò.

PRESIDENTE. Se nessun senatore intende rispondere alla domanda posta dal collega Chincarini, metto ai voti l'emendamento 1.202, presentato dal senatore Turrone e da altri senatori, identico all'emendamento 1.203 presentato dal senatore Filippelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.204, presentato dal senatore Tirelli, sostanzialmente identico agli emendamenti 1.500, presentato dal senatore Vitali e da altri senatori, 1.205, presentato dal senatore Turrone e da altri senatori, 1.206, presentato dal senatore Mancino, 1.207, presentato dal senatore Tirelli, 1.208, presentato dal senatore Tirelli, 1.209, presentato dal senatore Marini, 1.210, presentato dalla senatrice Thaler Ausserhofer e da altri senatori, e 1.211, presentato dal senatore Filippelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.212.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI (LP). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 132, 301, 823, 1109, 1431, 1434, 1588, 1716, 1952, 1070 e 2185

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.212, presentato dal senatore Tirelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.213, presentato dal senatore Novi, identico all'emendamento 1.214, presentato dal senatore Tirelli.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.215, identico all'emendamento 1.216.

CHIRILLI (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Chincarini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 1.215, presentato dal senatore Fasolino, identico all'emendamento 1.216, presentato dai senatori Cicolani e Chirilli.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.217.

[TIRELLI](#) (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (LP). Signor Presidente, come ho già affermato in precedenza, vorremmo che una decisione a nostro avviso delicatissima, perché coinvolge i diritti elettorali, non sia presa sull'onda emotiva, sotto la pressione della *lobby* dei sindaci o per motivi di convenienza elettorale di questo o quel partito. Ho già spiegato che anche noi avremmo convenienza ad approvare il disegno di legge perché alcuni sindaci ce lo chiedono, ma per noi sono prioritari i diritti costituzionalmente garantiti.

L'emendamento 1.217, che fa slittare la data di entrata in vigore dell'eliminazione del limite del terzo mandato per i sindaci dei Comuni fino a 3.000 abitanti, consente di prendere coscienza dell'importanza del problema, ci dà il tempo di discuterlo con la necessaria tranquillità, con la gradualità richiesta da decisioni molto più importanti della convenienza elettorale del momento.

Sostenendo l'emendamento, ne chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

[FRANCO Paolo](#) (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FRANCO Paolo (LP). Signor Presidente, in dissenso dal mio Gruppo voterò contro l'emendamento 1.217 perché, come ho già affermato in discussione generale, non credo nell'opportunità di estendere il numero dei mandati per i sindaci dei Comuni al di sotto o al di sopra di 3.000 abitanti, né credo nell'opportunità di procrastinare tale misura.

Voglio ribadire l'importanza del metodo. Lo strumento qui adottato crea disparità tra i sindaci dei Comuni fino a 3.000 abitanti e tutti gli altri sindaci. Indipendentemente dalle variazioni temporali di entrata in vigore o dalle modifiche quantitative del criterio demografico proposte dagli emendamenti in esame, la soppressione del limite dei due mandati può attribuire al sindaco nell'ambito di piccole o medie comunità una posizione di predominio; ciò a maggior ragione, dopo l'approvazione di un emendamento che ha ridotto il trasferimento di poteri dal sindaco ai Consigli, aggravando la "presa di possesso" dei Comuni da parte dei sindaci.

Ribadisco la necessità che terminati i due mandati, che durano dieci anni, non vi sia possibilità per alcun sindaco di candidarsi immediatamente. Non ho sentito ricordare chiaramente in quest'Aula che la legge in vigore parla di mandati consecutivi e, pertanto, favorisce nelle comunità locali la

formazione di candidature alternative, la preparazione di persone con idee diverse ed innovative, senza impedire che colui che abbia svolto consecutivamente due mandati nel proprio Comune possa candidarsi nuovamente dopo aver saltato una tornata elettorale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Tirelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

D'ALI', *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALI', *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, vorrei ribadire che il Governo su questo emendamento, come su tutte le proposte concernenti la densità demografica, si è rimesso alla valutazione dell'Assemblea.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.217, presentato dai senatori Chincarini e Pedrazzini.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 132, 301, 823, 1109, 1431, 1434, 1588, 1716, 1952, 1070 e 2185

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.218, presentato dal senatore Turrone e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.220 risulta precluso dalla reiezione della prima parte dell'emendamento 1.219.

Metto ai voti l'emendamento 1.221, presentato dal senatore Rigoni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.222, presentato dal senatore Rigoni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.223, presentato dal senatore Tirelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.225, presentato dal senatore Tirelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.226, presentato dal senatore Tirelli.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.228.

[IZZO](#) (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IZZO (FI). Signor Presidente, non sottrarrò tempo all'Assemblea avendo già illustrato in precedenza l'emendamento 1.228. Tuttavia, convinto della sua validità insisto affinché su di esso il relatore ed il rappresentante del Governo esprimano parere favorevole. Qualora dovessero insistere nella loro contrarietà, lo ritirerei e lo trasformerei in un ordine del giorno.

D'ALI', *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALI', *sottosegretario di Stato per l'interno*. Certamente l'argomento preso in esame dal senatore Izzo è degno di attenzione. Pur tuttavia, lo riteniamo estraneo alla materia; stiamo infatti trattando il terzo mandato per i sindaci dei Comuni con un certo numero di abitanti, mentre l'emendamento 1.228 riguarda la generalità dei Comuni.

Invito pertanto il senatore Izzo a ritirarlo per riproporlo magari attraverso un veicolo normativo più consono o a trasformarlo in un ordine del giorno, che troverebbe senz'altro l'accoglimento del Governo.

[IZZO](#) (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IZZO (FI). Signor Presidente, dichiaro la mia soddisfazione per il fatto che il Governo ha dichiarato di accogliere l'ordine del giorno derivante dalla trasformazione dell'emendamento 1.228.

[PRESIDENTE](#). Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.500 non verrà posto ai voti.

Metto ai voti l'emendamento 1.229, presentato dal senatore Tirelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.230, presentato dai senatori Rigoni e Coletti.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.231, presentato dal senatore Marini, fino alle parole "dalle seguenti".

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1.231 e l'emendamento 1.232.

Metto ai voti l'emendamento 1.233, presentato dai senatori Rigoni e Coletti.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.234, presentato dal senatore Scarabosio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.235, presentato dal senatore Scarabosio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.236, presentato dal senatore Rigoni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.237, presentato dal senatore Scarabosio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.238, presentato dal senatore Tirelli.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.239.

[BONATESTA](#) (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONATESTA (AN). Signor Presidente, ho chiesto la parola perché sin dall'inizio ho mostrato la mia contrarietà al disegno di legge in esame e non ho intenzione di votarlo non essendo d'accordo. Inoltre, essendo venuto a cadere uno dei pilastri del provvedimento, sono ancora più convinto della mia posizione contraria.

Pertanto, continuare a votare degli emendamenti, sia pure respingendoli, che per di più stabilirebbero comportamenti differenti tra i Consigli comunali, mi sembra aggiunga ridicolo al ridicolo.

Ritiro quindi la mia firma dall'emendamento 1.239.

[PRESIDENTE](#). Ne prendo atto, senatore Bonatesta.

Metto ai voti l'emendamento 1.239, presentato dal senatore Izzo e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.240, presentato dal senatore Tirelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.241, presentato dal senatore Tirelli.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.242.

[TIRELLI](#) (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (LP). Signor Presidente, dopo la votazione dell'ultima serie di emendamenti, che intervenivano sulla modifica del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, vorrei far presente all'Aula che i senatori del Gruppo della Lega non hanno fatto dichiarazioni di voto né commenti, pur condividendo molte di queste proposte, che mi sembra configurino bene il ruolo di chi ha responsabilità nell'ente locale.

Non siamo intervenuti in conseguenza di quanto precedentemente dichiarato, perché non ci sembra questa la sede per esaminare la riforma del Testo unico. Sono considerazioni che dovranno essere svolte in breve tempo (almeno mi pare di aver sentito un impegno del Governo in tal senso), ma di cui secondo noi, come pure per l'estensione dei mandati, non vi è nessuna urgenza in questo momento.

Perciò, ritenendo che quello che stiamo per votare sia un disegno di legge molto particolare, ad esclusivi fini elettorali ed interesse di qualcuno, rinunciamo a discutere le proposte emendative, che pure sono serie, ribadendo che non è questa la sede in cui esse devono essere esaminate, come non era questa la sede per discutere dell'intero provvedimento.

[PRESIDENTE](#). Metto ai voti l'emendamento 1.242, presentato dal senatore Tirelli.

Non è approvato.

Gli emendamenti da 1.243 a 1.257 sono preclusi dall'approvazione dell'emendamento 1.101.

Metto ai voti l'emendamento 1.258, presentato dal senatore Tofani e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.259, sostanzialmente identico all'emendamento 1.260.

[BONATESTA](#) (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONATESTA (AN). Ritiro la mia firma dall'emendamento 1.260.

[PRESIDENTE](#). Ne prendo atto.

Metto ai voti l'emendamento 1.259, presentato dal senatore Scarabosio, sostanzialmente identico all'emendamento 1.260, presentato dal senatore Izzo e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.261.

[BONATESTA](#) (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONATESTA (AN). Ritiro la mia firma dall'emendamento 1.261.

[PRESIDENTE](#). Ne prendo atto.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.261, presentato dal senatore Izzo e da altri senatori, fino alle parole "fino a".

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1.261 e gli emendamenti 1.262, 1.263 e 1.264.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.265.

[SCARABOSIO](#) (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARABOSIO (FI). Ritiro quest'emendamento, signor Presidente.

[PRESIDENTE](#). L'emendamento 1.266 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.267, identico all'emendamento 1.268.

[COLETTI](#) (Mar-DL-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLETTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei trasformare l'emendamento 1.267 in un ordine del giorno, vista la disponibilità del Governo a considerare la possibilità di riconoscere i debiti fuori bilancio dei Comuni per motivazioni concrete come quelle previste da questo emendamento.

Pertanto, se il Governo dicesse una parola nel senso dell'accoglimento di un ordine del giorno, in quanto tale o come raccomandazione, ritirerei l'emendamento.

MUZIO (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUZIO (*Verdi-U*). Signor Presidente, prima che il Sottosegretario intervenga in risposta alla richiesta del collega Coletti sulla necessità almeno di un ordine del giorno proprio in ordine alla revisione del testo unico, vorrei che i colleghi avessero chiaro che il merito verte soprattutto sulla questione di legittimità nel riconoscimento dei debiti fuori bilancio.

Il caso che viene previsto è quello delle calamità naturali, laddove vi sono sindaci che per primi intervengono, per primi affrontano le questioni emergenziali, ancor prima che intervengano la Protezione civile, le prefetture, i servizi attivati da parte dello Stato. In altre parole, vi sono decisioni che vanno assunte indipendentemente da quelle che sono previste dalla normativa. L'intendimento è appunto quello di creare un servizio in più nell'immediato proprio a favore dei cittadini.

Credo allora che il Governo non debba parlarci di accoglimento di un eventuale ordine del giorno come raccomandazione, ma dimostrare una diversa disponibilità: dunque, è possibile il ritiro dell'emendamento 1.268 da parte nostra qualora un ordine del giorno che riveste questa importanza venisse accolto dall'Esecutivo.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi al riguardo.

D'ALI', *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, si tratta sicuramente di una questione interessante. Tuttavia, in questo momento non posso accogliere senza riserva l'ordine del giorno che è stato annunciato perché la sua formulazione andrebbe controllata per evitare che l'accoglimento (che dovrebbe poi essere, per coerenza, trasformato in un recepimento nell'ambito del testo unico degli enti locali) possa dare luogo a contenziosi in fase applicativa di questo provvedimento. Quindi, se i colleghi accettano l'accoglimento come raccomandazione, posso anche convenire sulla trasformazione degli emendamenti in ordine del giorno.

Vorrei ricordare a tutti che questo stesso emendamento era stato proposto in sede di esame della finanziaria 2004 e che in quella occasione non era stato accolto. Questo lascia intendere che vi sono delle perplessità - ripeto - sui suoi effetti in fase applicativa.

Non di meno, sicuramente il Governo si riserva di valutare questa tematica; ma accogliere l'ordine del giorno in questo momento non è possibile, se non - ripeto - come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Coletti se si ritiene soddisfatto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo.

COLETTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, per quanto mi riguarda prendo atto delle dichiarazioni del Governo e non insisto per la votazione dell'ordine del giorno G1.501, perché sono convinto che al momento della valutazione si renderà conto che attualmente vi è una voragine, mentre con la

nuova formulazione si limita l'utilizzo di quello strumento solo ai casi di emergenza e di straordinarie necessità ed urgenza.

Prego i colleghi di non far votare l'Assemblea contro questa misura, lasciando aperta la porta per la presentazione di emendamenti al decreto-legge che oggi ha iniziato l'*iter* presso il Senato; penso che il Governo ci possa venire incontro.

PRESIDENTE. Poiché il senatore Coletti non insiste per la votazione, l'ordine del giorno G1.501 non sarà posto ai voti.

Senatore Muzio, mantiene l'emendamento 1.268?

MUZIO (*Verdi-U*). Signor Presidente, chiedo ai colleghi davvero di pensare a che cosa è successo nel 1994 e nel 2000 con le alluvioni e a che cosa sia successo con i terremoti. Stiamo infatti parlando di calamità e delle difficoltà dei sindaci e ad assolvere alla loro funzione, ad intervenire nei confronti delle prefetture e dal momento che il sindaco è capo dell'amministrazione e responsabile giuridicamente, appunto, di quella situazione. Non è più possibile tergiversare.

Insisto pertanto per la votazione dell'emendamento 1.268 e chiedo che avvenga mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Muzio, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.268, presentato dal senatore Muzio e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 132, 301, 823, 1109, 1431, 1434, 1588, 1716, 1952, 1070 e 2185**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.269, presentato dal senatore Tirelli.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.270.

[COLETTI](#) (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLETTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ritiro anche questo emendamento.

[PRESIDENTE](#). Ne prendo atto.

L'emendamento 1.0.6 è improponibile.

Passiamo alla votazione finale.

[FILIPPELLI](#) (*Misto-AP-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPELLI (*Misto-AP-Udeur*). Signor Presidente, colleghi, intanto voglio esprimere la mia soddisfazione per il fatto che questo disegno di legge sia giunto alla sua giusta conclusione perché il Comune, questo ente che rappresenta la base socioeconomica e storico-culturale del Paese, oltre ad essere una continua fucina di idee, di innovazioni e di progetti, ha dimostrato di essere il vero riferimento democratico per i cittadini e l'unico concreto interlocutore per i loro problemi e bisogni.

Questo è ancora più vero, e qualitativamente valido e creativo, se il sistema elettorale attinge in una democrazia che ha il massimo rispetto della volontà popolare.

Il Parlamento aveva ed ha il dovere di prestare verso l'ente Comune ogni attenzione e il dovere di rimuovere dall'ente Comune tutte quelle incrostazioni che ne limitano l'evolversi democratico.

L'elezione diretta del sindaco ha assolto ad una duplice funzione: quella della stabilità e della responsabilità. Stabilità dell'amministrazione e, finalmente, individuazione del soggetto il cui operato può essere apprezzato o vituperato dai cittadini elettori.

Il sindaco è il diretto responsabile della politica locale: se è capace viene rieletto; se è incapace, al termine del mandato viene rispedito a casa. Ne discende che il sindaco, eletto democraticamente dal corpo elettorale è investito, nel suo mandato, da un rapporto di tipo fiduciario e la sua riconferma o meno avviene quindi in relazione agli effetti concreti di buona o cattiva gestione della cosa pubblica ed è espressione vera del consenso e della volontà popolari, una scelta di indiscutibile consapevolezza elettorale che va fortemente rispettata. Per cui non ha motivo di esistere, in un sistema democratico come il nostro, la norma che limita a due mandati l'eleggibilità dei sindaci.

La limitazione imposta dal testo unico approvato con il decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, non dà agli elettori la possibilità di fare una scelta doverosa e non sembra idonea a garantire la continuità e l'organicità dell'azione di governo dei Comuni, specialmente di quelli di piccole dimensioni.

Con la modifica introdotta dalla presente proposta di legge, quindi, il sindaco può continuare a svolgere, se eletto, le sue funzioni secondo un programma preciso, nel rispetto di una volontà popolare. Né possono trovare spazio le diffidenze e i timori di derive plebiscitarie che avevano suggerito di limitare la durata dei mandati a due.

Noi riteniamo sia giusto approvare al più presto questo disegno di legge in modo che tanti piccoli Comuni possano già usufruirne a partire dalle prossime elezioni amministrative del 12 e 13 giugno.

Siamo certamente favorevoli alla estensione a un terzo mandato e sarebbe stato opportuno allargare tale possibilità anche ai sindaci dei Comuni sino a 15.000 abitanti, perché è lì che c'è lo stacco tra un sistema elettorale e l'altro.

La proposta va senz'altro nella direzione di favorire un più stretto rapporto tra cittadini e istituzioni, che nei centri minori potrebbe rischiare di essere messo in discussione proprio dalle attuali norme sul vincolo di mandato.

Del resto, l'attenzione dell'opinione pubblica al tema del governo locale, scaturita dal dibattito generale sul federalismo, nonché l'accresciuta mole di conoscenze che grava sulla responsabilità dei sindaci, ripropongono una riflessione sul tema della competenza dei sindaci e degli amministratori che il vincolo dei due mandati metterebbe in forse.

C'è da dire, inoltre, che il divieto di rieleggibilità dopo due mandati consecutivi appare eccessivamente limitativo della sovranità popolare e discriminatorio per alcune categorie di pubblici amministratori rispetto ad altre. La questione è particolarmente avvertita nei Comuni medio-piccoli; qui infatti si rischia ancora di più di disperdere ed abbandonare un enorme patrimonio di capacità, esperienza, cultura e saggezza morale non concedendo a chi ha ben lavorato come sindaco di ricandidarsi nuovamente alla stessa carica. Né il divieto di rieleggibilità trova sufficiente giustificazione nella necessità di garantire un rinnovamento nelle cariche politico-amministrative in modo da consentire un ricambio di uomini e idee e dunque un maggior impulso nell'attività di governo.

Infatti, nonostante alcune proposte avanzate in passato, il divieto è stato previsto solo per le cariche di sindaco e di presidente della Provincia e non è stato esteso ad altre cariche come quella di presidente di Regione o di parlamentare nazionale essendosi finora preferito valorizzare le competenze e le esperienze maturate nel difficile campo dell'amministrazione pubblica rispetto ai vantaggi, tutti da verificare, almeno nei piccoli Comuni, di incentivare il ricambio degli amministratori.

Abbiamo così oggi due ragioni per le quali questa limitazione appare inutile e dannosa. La prima ragione è di ordine pratico, data la difficoltà, in molti casi, di reperire candidati per le cariche in oggetto, segnatamente laddove si tratti di piccoli enti. In molti casi, cioè, è difficile reperire persone dotate del livello di professionalità e delle qualità necessarie al ruolo, oggi più che mai delicato ed importante, di guida delle amministrazioni locali.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(Segue FILIPPELLI). Da questo punto di vista, dunque, appare sicuramente più corretto lasciare libero spazio alla scelta dei cittadini circa la possibilità di candidare sindaci e presidenti di Provincia uscenti, tenendo conto delle esigenze e delle opportunità offerte dalle diverse situazioni locali.

La seconda ragione è di carattere più strettamente giuridico e costituzionale. In un sistema come il nostro, nel quale le principali cariche elettive - da quella di membro del Parlamento italiano a quella di membro del Parlamento europeo, a quella di consigliere regionale e così via - non sono soggette a limiti di mandato, appare veramente poco sostenibile - fino a sollevare dubbi di costituzionalità - una norma, come quella vigente, che pone tale limite solo per gli amministratori degli enti locali.

Il problema, pertanto, non è quello di ricreare le condizioni per un aggiornato notabilato a livello locale né, tantomeno, di impedire il ricambio della classe dirigente e la circolarità democratica dei sindaci. Al contrario, il permanere delle attuali disposizioni legislative produce, soprattutto nei piccoli Comuni, una pericolosa e preoccupante astensione dalla partecipazione attiva al governo degli enti locali.

Si è inoltre notato come la limitazione del mandato ponga problemi in ordine alla spinta propulsiva dell'azione amministrativa di sindaci e presidenti di provincia che sanno, *a priori*, di non potersi più sottoporre al giudizio degli elettori. In diversi casi tale demotivazione ha creato seri problemi all'andamento corretto dell'attività di governo locale.

Per ovviare a tali difficoltà si rende necessaria questa riforma capace di garantire una necessaria ed indispensabile partecipazione alla vita democratica con una altrettanto necessaria difesa e valorizzazione dei Comuni medio-piccoli contro la minaccia dell'abbandono e della crescente disaffezione elettorale. Del resto, in molti Comuni, soprattutto in quelli minori, la presenza di una sola lista alle elezioni conferma la difficoltà legata alla durata limitata dei mandati.

Per queste ragioni esprimo il voto favorevole dei senatori di Alleanza popolare-Udeur. (*Applausi del senatore Fabris*).

PEDRINI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRINI (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel disegno di legge n. 132 che ho presentato avevo previsto l'abolizione del limite del mandato per un numero ben maggiore di abitanti nei Comuni. In Aula i vari Gruppi si sono orientati, invece, verso un numero limitato di piccoli Comuni.

Parlando di piccoli Comuni ad amministratori di piccoli Comuni, è facile convenire sull'importanza di queste comunità per il sistema Paese nel suo complesso e, forse, non è un caso che l'Italia sia, con la Francia, il Paese europeo che vanta un maggior numero di Comuni.

Si può ricordare l'importanza che a questa rete capillare di comunità hanno riconosciuto personalità di grande rilievo nel pensiero politico europeo, non solo francese e italiano. Mi riferisco, ovviamente, ad Alexis de Tocqueville e a don Luigi Sturzo, teorici della società organica fondata sulle aggregazioni spontanee di base: i Comuni. Si potrebbe, però, citare anche il laico federalista e

repubblicano lombardo Carlo Cattaneo, un padre del nostro Risorgimento, colpevolmente dimenticato per troppo tempo e, ancor più colpevolmente, chiamato in causa di recente nei progetti secessionistici.

La funzione di comunità naturali, di base, svolta dai Comuni e, a maggior ragione, proprio dai piccoli Comuni, mi sembra la più importante, quella vitale. Soltanto se c'è questa funzione, se essa viene svolta senza impedimenti, trovano fondamento le altre funzioni che, pure, i piccoli Comuni svolgono.

Voglio ricordare che un gruppo trasversale di parlamentari, tanto della Camera, quanto del Senato, ha espresso un giudizio non positivo sul vecchio articolo 51 del Testo unico sugli enti locali, che limita i mandati ai sindaci; una critica trasversale che, in particolare, si riscontra sul divieto per i sindaci dei piccoli Comuni.

Altri colleghi senatori, sia della maggioranza che dell'opposizione, si sono poi aggiunti con disegni di legge variamente modulati, ma tutti comunque concordi nell'abrogare il divieto per i piccoli Comuni.

Credo si debba pensare senz'altro all'abolizione di questo limite. Si tratta, infatti, di una norma limitativa, iniqua e antidemocratica. È iniqua perché pone un limite temporale di mandato e antidemocratica perché limita la libertà di scelta degli elettori.

La democrazia non consiste in un ricambio forzoso deciso per legge. La norma, nel concreto, sta creando problemi gravissimi al prestigio e alla funzionalità dei municipi dei piccoli centri. In questi Comuni assai spesso il sindaco è il *leader* spontaneo di tutta la comunità e svolge il proprio mandato al di fuori di ogni concezione partitica di fazione e davvero in spirito di servizio.

Quando la norma sull'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di Provincia venne adottata, evidentemente non si tenne conto dei problemi dei piccoli e piccolissimi Comuni. Per questo, secondo me, l'esempio riferito ad altri Paesi non è calzante. Del resto, le argomentazioni addotte per giustificare la paralisi che si verrebbe a creare non sono convincenti. Ad esempio, si dice che consentire oggi la rieleggibilità comporterebbe una discriminazione e una difformità di trattamento nei confronti di quei sindaci costretti dalla legge a non ripresentarsi. A chi ha fatto questa osservazione vorrei rispondere che essa equivarrebbe a dire che siccome si è fatto un torto ad alcuni ora è necessario farlo ad altri.

Mi auguro che non si perda anche il prossimo appuntamento costituito dalle prossime elezioni del 12 e 13 giugno, nell'interesse della democrazia, della partecipazione e della sovranità del nostro Paese.

Nel pieno rispetto delle norme del dettato costituzionale e anche come riconoscimento alla grande opera che migliaia e migliaia di amministratori stanno svolgendo nell'interesse del nostro Paese, mi rivolgo alla sensibilità di quest'Aula perché esprima un voto favorevole su questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo Aut)*.

[TURRONI](#) (*Verdi-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei svolgere un brevissimo intervento semplicemente per dire che siamo favorevoli a questo provvedimento, anche così come è stato limitato dall'approvazione dell'emendamento presentato dal collega Bassanini.

Avevamo presentato diversi emendamenti alcuni dei quali riguardavano questioni di merito (ad esempio, le competenze delle piccole amministrazioni e le tutele dei loro cittadini; ho fatto in precedenza riferimento ai signori con la valigetta, che girano di Comune in Comune a proporre opere ed interventi: penso, ad esempio, alle antenne, agli inceneritori, alle centrali termoelettriche, agli impianti eolici e così via), e altri riguardavano il diritto di accesso dei consiglieri e dei cittadini ai documenti, alle informazioni e addirittura agli atti deliberativi, prima che gli stessi vengano formati.

Avevamo inoltre proposto altre norme che, modificando l'ultima parte del testo originario del relatore, davano la possibilità agli amministratori di fare ricorso al segretario generale, qualora si verificassero inadempienze da parte di taluni tecnici che non rispettavano i tempi ad essi assegnati, in tal modo contrastando gli indirizzi della pubblica amministrazione. Avevamo insomma cercato di introdurre norme che certamente non riguardavano esclusivamente solo i piccoli Comuni, ma un po' tutti, perché volevamo attenuare taluni errori compiuti al momento della riforma delle amministrazioni locali.

Siamo favorevoli al ripristino di una terzietà per i segretari comunali. Siamo inoltre favorevoli all'introduzione di un meccanismo di controllo sulla legittimità degli atti. Siamo insomma favorevoli al fatto che quella ventata di riforme che ha di fatto blindato e riportato ad una sola persona tutti i poteri all'interno della comunità locale venga rivista in senso più democratico, restituendo potere ai Consigli comunali, dando nuovamente maggiore spazio alla democrazia e ricostituendo una pubblica amministrazione caratterizzata al suo interno da terzietà.

Ci auguriamo, quindi, che in un altro provvedimento di riforma queste cose possano essere riviste. Adesso abbiamo compiuto un primo modestissimo passo in avanti consegnando solamente ai sindaci dei piccoli Comuni la possibilità di candidarsi una terza volta. Anche quella limitazione, sia pure indotta da talune patologie che si erano verificate in passato, era frutto di un atteggiamento a mio avviso eccessivamente demagogico perché se una persona ha operato bene, ha il diritto di potersi ricandidare indipendentemente dai mandati. Ci penseranno i cittadini a mandarlo a casa qualora la sua attività amministrativa non sia stata all'altezza delle aspettative e delle speranze che i cittadini riponevano in lui.

Per questi motivi, votiamo a favore del provvedimento in esame, perché lo riteniamo un primo passo verso una riforma più complessiva di norme sbagliate che abbiamo introdotto in un recente passato riguardo alla vita amministrativa delle nostre città e delle nostre Province. (*Applausi del senatore Rollandin*).

[*MANCINO](#) (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, votiamo a favore di questo provvedimento, non perché siamo convinti della ragionevolezza dello stesso, ma perché di fronte a posizioni rigide assunte da alcune forze di maggioranza lo riteniamo l'unico possibile in questo momento.

Personalmente, ma esprimo solo un parere personale, sono contro i vincoli di mandato. In un sistema politico in cui non c'è nessun vincolo di mandato e le cariche pubbliche sono quasi vitalizie,

avere il vincolo dei due mandati nei confronti dei sindaci e dei presidenti delle amministrazioni provinciali è stato un po' eccessivo anche nel 1993, quando venne introdotto.

Comprendo la difficoltà che registra sul territorio nel rapporto di rappresentanza, ma dal 1993 non siamo riusciti mai a riflettere abbastanza sul rapporto di sofferenza dal punto di vista istituzionale, rapporto di sofferenza che si vive tra governo locale e assemblea. So che tocco un argomento che a proposito del primo ministro anche di recente è stato esaminato e approfondito, e non so fino a che punto convintamente votato in questa Assemblea; credo che il rapporto di rappresentanza vada valutato nella sua valenza politica, istituzionale e democratica.

Un'Assemblea che si riduce ad appoggiare gli esecutivi perché non ha molta altra possibilità interrompe il rapporto dialettico tra maggioranza e opposizione; la maggioranza oggi è prigioniera del Governo e l'opposizione finisce con il parlare spesso a se stessa.

Questa volta, ed è la prima volta dal giugno del 2001, ci siamo incontrati a metà strada con la maggioranza. Sul piano del principio, io avrei tolto tutti i vincoli; dal punto di vista della ragionevolezza, appariva più congrua una distinzione tra fasce di Comuni al di sotto e al di sopra dei 15.000 abitanti: i sistemi elettorali sono diversi e avremmo potuto incontrare maggior favore di critica da parte di chi ci giudica all'esterno, che non è soltanto il cittadino o l'amministratore, ma anche lo studioso di questioni istituzionali.

È stato scelto il limite dei 3.000 abitanti perché era la soglia minima accettabile e accettata da parte della maggioranza ma non da tutti. Abbiamo, però, visto come tale valutazione abbia attraversato in Aula i Gruppi parlamentari, perché non tutti sono stati d'accordo con la soluzione che è emersa. Pur non essendone convinti, neppure noi che insistevamo per una soglia maggiore, ci siamo adeguati, signor Presidente. Resta comunque irrisolto il problema ordinamentale.

Approfitto di questa occasione per assicurare il sottosegretario D'Alì che ha posto per primo il problema. È in atto l'esercizio di una delega da parte del Governo per l'adeguamento del Testo unico relativo all'ordinamento dei poteri locali: in quella sede dobbiamo trovare un'opportuna occasione di convergenza perché possa esservi un bilanciamento tra i poteri della Giunta e i poteri dei Consigli comunali e provinciali. A mio avviso, dobbiamo escludere l'ipotesi che il bilanciamento debba avvenire in termini di spostamento delle competenze, dobbiamo lavorare sui poteri.

Non si tratta di competenze, bensì di equilibrare i rapporti, mettendo i Consigli comunali e provinciali - e a mio avviso anche quelli regionali pur se normati da diversa disposizione di legge - nella condizione di dialogare meglio con il governo degli enti locali. Mi è capitato, nella scorsa legislatura, di recarmi in tante città e di ascoltare numerosissimi sindaci, i quali governano bene ma registrano questa crescente sofferenza nel rapporto tra la Giunta e l'Assemblea.

Questo problema, colleghi, esiste ed è un problema di democrazia; questa, non lo si dimentichi mai, si afferma e si consolida anzitutto nelle tante periferie. Dobbiamo batterci perché nel prossimo decreto delegato si possa incoraggiare un riequilibrio tra i poteri delle assemblee e i poteri degli esecutivi.

Voteremo a favore del disegno di legge, convinti di aver risolto il problema dei piccoli Comuni, che non è di poco conto: nei piccoli Comuni non è facile trovare un sindaco; siamo perciò venuti incontro ad un bisogno, che è stato manifestato dall'Associazione dei Comuni ed è stato sollecitato dalle alte cariche dello Stato, ma ha incontrato molti ostacoli nella maggioranza in un percorso che non è stato facile. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Misto-Com. Congratulazioni).*

[TIRELLI](#) (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (LP). Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto rispecchia l'azione che abbiamo svolto in questi due giorni. Il nostro Gruppo è contrario al disegno di legge, anzitutto per ragioni di legittimità costituzionale. Abbiamo condiviso l'orientamento del collega Bassanini, il quale ha rimosso una serie di vincoli posti ai sindaci e alle Giunte dei Comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti.

Si trattava di una differenza di trattamento fra Comuni che potevano anche assumere iniziative collettive tramite consorzi, basata su un criterio demografico. Tuttavia, è rimasto il vincolo di rinnovo del mandato dei sindaci nei Comuni fino a 3.000 abitanti.

Saremmo stati d'accordo se, oltre alla rimozione dei vincoli previsti al comma 1, si fosse intervenuti, come ho sentito dire da parecchi colleghi, anche sulla rimozione del limite demografico. In questo modo, infatti, tutti i candidati sindaci sarebbero stati messi nelle medesime condizioni. Così non è stato.

Abbiamo il vincolo demografico dei 3.000 abitanti, che a nostro avviso non è sufficiente dal punto di vista della progettualità, della gestione e dell'iniziativa amministrativa. Secondo noi, i vincoli avrebbero dovuto essere di tipo diverso, di carattere gestionale. Abbiamo fatto l'esempio dei Comuni siti in località turistiche. Il collega Moro mi ricordava ora il comune di Lignano Sabbiadoro, che d'inverno non arriva ai 3.000 abitanti e d'estate raggiunge i 100.000 abitanti.

Non capisco pertanto che diritti abbia il sindaco di Lignano Sabbiadoro, ammesso che la sua popolazione sia inferiore ai 3.000 abitanti, rispetto al sindaco di un Comune vicino o della stessa Regione con 7.000 abitanti che non può ricandidarsi, mentre egli può farlo pur gestendo un Comune che, almeno in un periodo dell'anno, ha un numero elevato di abitanti rispetto alla sua consistenza demografica normale.

Non penso sia questo il modo per risolvere il problema. Vorrei capire anche quando è stato definito il piccolo Comune. Se in una riforma costituzionale fosse stato inserito il concetto di piccolo Comune, affermando che il Paese è costituito da piccoli Comuni, Comuni, comunità montane, Città metropolitane, Province e così via, allora si sarebbe anche potuto legiferare in maniera diversa nei confronti di questa entità territoriale.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Tirelli.

TIRELLI (LP). Signor Presidente, avrei ancora molte cose da dire, ma i tempi sono quelli che sono. Ci saremmo augurati che il dibattito fosse accompagnato da una modifica del testo unico in tempi diversi e senza questo tipo di condizionamenti. Siamo convinti che i problemi del Comune non si risolvano in questo modo e il provvedimento in esame non deve essere un alibi per le manchevolezze dello Stato nei confronti dei piccoli Comuni. Se riteniamo di aver fatto un passo avanti, ci sbagliamo.

Il collega Mancino ha parlato di democrazia. Ritengo però che abbia omesso una parola. Forse, voleva dire Democrazia Cristiana. Desidero sottolineare che nei Comuni al di sotto dei 3.000 abitanti vi sono quasi sempre soltanto liste civiche, nelle quali vi sono candidati sindaci in maggioranza di derivazione democristiana. In sostanza, con il provvedimento in esame abbiamo fatto un favore a coloro che appartenevano a quel partito.

Concludo sottolineando che non abbiamo portato avanti una battaglia contro i candidati sindaci dei piccoli Comuni. In questi due giorni abbiamo condotto una battaglia di civiltà a garanzia dei diritti di sindaci di Comuni con una densità demografica superiore o comunque diversa; una battaglia in difesa di diritti costituzionalmente garantiti che oggi vengono calpestati. *(Applausi dal Gruppo LP)*.

BRIGNONE (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BRIGNONE (LP). Signor Presidente, come preannunciato nel mio intervento in discussione generale, voterò a favore del provvedimento in dissenso dal mio Gruppo.

Non ritengo di dovermi addentrare nelle argomentazioni che mi hanno spinto a questa decisione e che ho precedentemente esposto. Mi riconosco nelle argomentazioni espresse da alcuni colleghi, anche dal senatore Mancino. Non mi interessa il colore politico dei sindaci dei piccoli Comuni, ma la loro dedizione, il loro impegno. Inoltre, il colore del consenso non appartiene a nessun partito politico in particolare. Quando la Lega Nord avrà dovizia di sindaci bravi e capaci, votati dai cittadini, potrà avvalersi anche di questi amministratori. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U, Verdi-U, Aut e DS-U)*.

GUBERT (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT (UDC). Signor Presidente, a nome dell'UDC esprimo con soddisfazione il nostro voto favorevole a questo provvedimento, ringraziando in particolare il collega Maffioli che lo ha seguito prima in Commissione e poi in Aula *(Applausi dal Gruppo UDC)*. Ricordo che questo disegno di legge viene approvato così come era stato presentato, già dai senatori Eufemi, Ciccanti e da me, il 25 giugno del 2001, quando ancora le scadenze elettorali non erano imminenti e non era prevedibile il destino della legislatura e dei sindaci.

È stata sollevata la questione del principio di uguaglianza, però trattare situazioni diseguali in modo uguale è esattamente un'affermazione della disuguaglianza non dell'uguaglianza. Non c'è alcun dubbio che nei piccoli Comuni, nei piccoli insediamenti, il tipo di convivenza sia diverso da quello dei Comuni più grandi, un tipo di convivenza comunitaria con meccanismi di consenso politico e di gestione delle decisioni diversi da quelli dei Comuni più grandi.

Si potrà discutere sulle soglie, come ho anche detto in un mio precedente intervento. Difatti, nella nostra proposta, come in quella del collega Maffioli, si prevedeva una maggiore elasticità anche verso l'alto di questa soglia. Ritengo che tenere conto delle diversità dei modi di vivere la politica e l'amministrazione locale sul nostro territorio, in dipendenza della dimensione degli insediamenti, sia giusto e questo provvedimento è un primo passo in questa direzione.

Esprimo però il rammarico di non aver provveduto a correggere un'altra distorsione del nostro sistema di governo degli enti locali, quella per cui si somma troppo potere nel sindaco o nel presidente della Giunta, mentre se ne conferisce troppo poco ai corpi eletti, ai Consigli.

Peraltro, è vero che si tratta di un problema comune a tutti gli enti locali ed auspico che esso venga preso in considerazione nella riforma complessiva degli ordinamenti locali. Come diceva Manzoni, non esiste un male da cui non si possa trarre un bene, e io credo che il bene che si può trarre è che

forse questo provvedimento senza quella parte avrà un *iter* più spedito alla Camera dei deputati ed incontrerà meno opposizione.

In conclusione, signor Presidente, esprimo il nostro voto favorevole, consapevole che l'UDC con il suo impegno ha dato un contributo all'avvio di un miglior rapporto tra i cittadini e le pubbliche amministrazioni locali. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI)*.

[PERUZZOTTI](#) (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PERUZZOTTI (LP). Signor Presidente, io non parteciperò al voto su questo provvedimento per una forma di rispetto verso tutti quei sindaci di città con popolazione superiore ai 3.000 abitanti che si aspettavano qualche cosa di più concreto, e sono tanti, signor Presidente.

Abbiamo compiuto un atto incostituzionale, o perlomeno lo compiranno coloro che voteranno a favore di questo provvedimento. Pertanto - ripeto - io non parteciperò al voto finale.

[MARINO](#) (Misto-Com). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (Misto-Com). Signor Presidente, il senatore Muzio anche a nome dei Comunisti Italiani, ha posto un problema centrale che resta irrisolto ed è quello del taglio dei trasferimenti agli enti locali, che vede penalizzati soprattutto i Comuni più piccoli.

Noi condividiamo anche molte dichiarazioni testé svolte dal presidente Mancino, per quanto concerne sia la difficoltà, nei piccolissimi centri, nelle piccole comunità, di trovare una persona disposta a reggere l'amministrazione comunale, sia, soprattutto, i rapporti tra la Giunta e il Consiglio, che debbono essere improntati a correttezza e trasparenza.

Certo, questo è un provvedimento che segna appena un piccolo passo avanti, perché restano fuori tanti Comuni, ma alla fine, valutando tutto, i Comunisti italiani voteranno a favore.

[GRILLOTTI](#) (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLOTTI (AN). Signor Presidente, anche noi nutriamo dubbi sulla probabile incostituzionalità del provvedimento, ma non siamo profondamente convinti di tale incostituzionalità, altrimenti voteremmo contro. Ritengo che l'incostituzionalità sia già superata dalla finanziaria, la quale prevede che per i Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti le competenze tornino in capo ai sindaci e agli assessori con capacità di firma e decisionale; quindi, già si è aperta una strada per tornare a una certa condizione.

L'incostituzionalità pertanto - ripeto - può essere ravvisata, ma non ne siamo convinti e quindi, superando questo primo dubbio, riteniamo che si debba esprimere un voto favorevole (ancorché dopo una confusa disamina di questo provvedimento).

Un secondo dubbio riguarda il fatto che per i Comuni cosiddetti piccoli servirebbe magari una postilla, perché ha ragione il senatore Tirelli quando si chiede, a proposito dei piccoli Comuni,

come trattare quelli a vocazione turistica, perché i Comuni di montagna sono tutti piccoli, ma sono tutti turistici, quindi in teoria dovrebbero essere esclusi da questa definizione. Parlare di una popolazione inferiore ai 3.000 abitanti vuol dire, penso, fare riferimento al censimento del 2001, che è l'unico disponibile. Quindi rimane anche questo dubbio, collega Tirelli.

Ma perché votiamo a favore di questo provvedimento? Per due motivi fondamentali. Il primo è che noi siamo tutti convinti che il terzo mandato vada o abolito o mantenuto, ma questa convinzione di votare a favore è dovuta al fatto che, se guardate la storia dei Comuni, soprattutto di quelli piccoli, nelle ultime due tornate elettorali è cresciuta in maniera esponenziale la lista unica.

Questo evidenzia la difficoltà di reperire candidati. Non sposo la tesi che reperire i candidati è difficile perché ci vogliono i "mostri sacri" per fare il sindaco: ritengo piuttosto che lo stato confusionale della norma faccia sì che qualcuno non voglia rischiare più di tanto e quindi non si candidi.

Rimane il fatto che nei Comuni con popolazione al di sotto dei 3.000 abitanti vengono presentate in maniera troppo frequente liste uniche nelle consultazioni elettorali, che non mi pare rappresenti una ricchezza della democrazia del nostro Paese, anche perché bisogna raggiungere il 51 per cento degli aventi diritto al voto, altrimenti non vale neanche la consultazione elettorale; in alcuni Comuni, infatti, sono state votate due volte le candidature in questo modo.

Si tratta quindi sicuramente di una priorità che ci consente di superare il vincolo aprendo la discussione in maniera non perfettamente corretta e condivisibile. Ma il voto di Alleanza Nazionale è favorevole per l'impegno assunto a tutti i livelli in questi mesi che questo provvedimento sarebbe stato approvato prima delle elezioni.

Concludo ripetendo che la difficoltà nel reperire i candidati è la ragione per la quale ho presentato un emendamento (che è stato bocciato), perché tutti rincorrono il dipendente del Comune per candidarlo a sindaco, proprio in virtù del fatto che non dovrebbe avere il terrore di non conoscere le norme. La difficoltà di reperire candidati era dunque la ragione di quell'emendamento.

Nella distinzione tra piccoli e grandi Comuni, voglio spezzare una lancia a favore del senatore Bassanini. L'originaria legge Bassanini - sulla quale io mi confrontavo con lo stesso senatore Bassanini - prevedeva norme diverse: una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti; la possibilità di un'attuazione graduale. Ma purtroppo l'Aula, che è sovrana, con un emendamento di pari dignità (l'espressione "di pari dignità" è di moda da lungo tempo) ha annullato quell'emendamento e siamo quindi arrivati ad avere normative uguali per Comuni diversi.

Questa è un'altra delle ragioni che mi porta ad affermare, pur avendo lottato sempre contro il senatore Bassanini perché le sue norme sono inattuabili a mio avviso nell'80 per cento dei Comuni d'Italia: proviamo in questo caso a lasciare chi ha già esercitato la propria funzione per due mandati e probabilmente conosce e agisce meglio nell'ambito della gestione dell'ente locale.

[AGOGLIATI](#) (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

AGOGLIATI (FI). Signor Presidente, dopo l'intervento svolto ieri sera la mia posizione è evidentemente di dissenso rispetto a quella del mio Gruppo, per il semplice motivo che sono convinto che il provvedimento che quest'Assemblea voterà è chiaramente viziato da incostituzionalità.

Infatti, oggi è stato approvato un emendamento che praticamente annulla tutti i correttivi che erano stati applicati per giustificare la possibilità di candidarsi per il terzo mandato per i sindaci dei Comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti, rispetto a quelli di altri Comuni.

Con l'approvazione dell'emendamento del senatore Bassanini, che fa decadere tutte quelle novità, tutti quei cambiamenti che erano previsti con l'introduzione dell'articolo 1 del presente disegno di legge, decade, a mio avviso, l'effetto vero di questa legge. Si dà solo ed esclusivamente, senza motivarla dal punto di vista giuridico, la possibilità ad alcuni sindaci di potersi candidare per il terzo mandato. Come ho detto, vorrei poi sapere quale sia il significato di questo provvedimento, per quale motivo dobbiamo stabilire due o tre mandati.

Si lavora sotto l'impulso della fretta, perché sono prossime le elezioni amministrative, per compiacere qualche sindaco amico, soprattutto nello schieramento del centro-sinistra e in un partito che forma la coalizione di centro-destra, e si vuole partorire un provvedimento che non è assolutamente degno di quest'Aula. Se si doveva rendere un servizio al Paese, si doveva prendere in esame tutta la riforma del settore amministrativo locale, si doveva operare una distinzione netta tra i Comuni fino a 15.000 abitanti, per i quali vige il sistema maggioritario, e quelli oltre i 15.000 abitanti, lasciando liberi i cittadini di scegliere il proprio sindaco sempre e comunque, senza limiti di mandato.

Dove è scritto che è giusto il limite dei due oppure dei tre mandati? Come ho detto ieri, se fra quattro anni - mi rivolgo al senatore Bassanini - i sindaci che adesso hanno ottenuto il terzo mandato verranno qui a pestare i piedi perché ne vogliono un quarto, che cosa faremo? Vareremo un'altra legge per il quarto mandato? Non mi sembra corretto.

Se si voleva rendere un servizio al Paese, si doveva approfondire questo tema, ma non il giorno prima delle elezioni; le regole non si cambiano il giorno prima della partita. Si doveva approfondire la materia e valutare la normativa per i Comuni sotto i 15.000 abitanti e per quelli sopra i 15.000 abitanti. Fino ai 15.000 abitanti, a mio avviso, era possibile lasciare ai cittadini la libertà di votare e scegliere il proprio sindaco senza alcun vincolo; oltre i 15.000 abitanti, si poteva mantenere il limite dei due mandati.

Vorrei inoltre far notare che ieri due partiti di maggioranza, Alleanza Nazionale e Forza Italia, per mio tramite, sono intervenuti in discussione generale criticando il provvedimento in esame; all'improvviso, oggi, registro una volontà diversa. Credo che ciò non sia dovuto ad una convinzione politica, ma ad un'opportunità politica che non condivido.

Per questi motivi, voterò contro il provvedimento in esame ed invito i miei colleghi, se sono liberi di esprimere il proprio pensiero, a non votare a favore. *(Applausi delle senatrici Alberti Casellati e Ioannucci).*

[PASTORE](#) (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (FI). Signor Presidente, devo esprimere il voto di Forza Italia favorevole al provvedimento, ma nel contempo anche una profonda amarezza, perché il testo che il Senato si accinge a votare è diverso da quello che la Commissione ha licenziato dopo un anno e mezzo di lavoro.

Questa diversità non riguarda un aspetto marginale del provvedimento; non riguarda nemmeno il tetto al di sotto del quale non vige il limite del terzo mandato, ma riguarda la struttura del provvedimento. Perché la Commissione ha impiegato tanto tempo per arrivare a definire un testo? Il relatore e il Governo lo hanno spiegato bene e anche in altri interventi è stato sostenuto che la Commissione di merito ha ritenuto che l'indicazione di un tetto senza che vi fosse un ancoraggio forte nel sistema ordinamentale del Comune, individuato da quello stesso tetto, rappresentasse un *vulnus* di natura costituzionale. Questo dubbio lo abbiamo avuto e questo dubbio confermiamo.

Naturalmente, non c'è la certezza assoluta, ma il dubbio è consistente ed è, ripeto, un dubbio sul quale si è confrontata la Commissione di merito per un periodo piuttosto lungo, fino ad arrivare ad un voto unanime, anche se con le riserve, devo riconoscerlo, dei colleghi dell'opposizione sull'esistenza di un provvedimento a due gambe: la prima gamba, l'esclusione dal vincolo del terzo mandato per i Comuni fino a 3.000 abitanti; la seconda, alcune modifiche ordinamentali significative ma non stravolgenti che legittimassero la diversità di trattamento tra un sindaco che ha esercitato il suo mandato per due volte consecutive in un Comune con 3.000 abitanti e un sindaco che invece lo ha esercitato in un Comune con 3.001 abitanti.

Posto che questa differenza non è altrimenti giustificabile, si è ritenuto concordemente, almeno in Commissione, che il provvedimento potesse approdare in Aula solo in presenza di questo elemento. Questo elemento è caduto; senza nulla togliere ai colleghi che hanno votato la soppressione della norma, né alla legittimità politica e istituzionale della loro posizione, senza questo elemento ci troviamo però di fronte ad un sistema che chiaramente presenta dubbi più che fondati di legittimità costituzionale.

Infatti, chi potrà mai togliere dalla testa di un sindaco di un Comune di 4.000, 5.000, 6.000, fino a 15.000 abitanti, e forse anche oltre, di aver subito un'ingiustizia, perché l'eliminazione di quella norma di disfavore nei confronti di alcuni suoi colleghi non valeva invece nel suo caso personale, pur vivendo in un sistema ordinamentale di ente locale identico a quello del collega che invece poteva candidarsi per il terzo mandato?

Le conseguenze della paventata illegittimità costituzionale non sono da prendere sottogamba. Se possiamo pensare all'intervento della Corte su questo punto - e sicuramente la Corte sarà investita di questa tematica - non si arriverà a cancellare la legge che oggi stiamo per approvare in quest'Aula, ma si provvederà necessariamente ad abolire il vincolo del terzo mandato.

Quindi, prospettiamo questo grosso rischio, che ritengo effettivamente presente, almeno nella responsabilità di gran parte di questa Assemblea. Prospettiamo questo rischio, dicevo, e vogliamo che esso venga segnalato. Consegniamo - anche se il Gruppo voterà a favore, con libertà di voto dei singoli senatori, come è ovvio - queste grandi perplessità ai colleghi della Camera e soprattutto ai colleghi della Commissione affari costituzionali dell'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dei senatori Izzo, D'Ambrosio, Borea e Salzano*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del testo unificato dei disegni di legge nn. 132, 301, 823, 1109, 1431, 1434, 1588, 1716, 1952, 1970 e 2185, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: "Modifica al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267", con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

È approvato. (*Applausi dai Gruppi UDC, DS-U e Mar-DL-U. Commenti del senatore Ciccanti*).

Senatore Ciccanti, posso capire la sua felicità, ma dobbiamo proseguire con i nostri lavori.

Omissis

La seduta è tolta (*ore 19,37*).